

## **Avviso ai lettori**

**La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.**

**Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.**

NAZIONALE

RACC. DRAMM.

CORNIANI

ALGAROTTI

1300

MILANO

BIBLIOTECA

BRAIDENSE

# V ELL' CESLAC

## D R A M M A

Da rappresentarsi nel Teatro di S. Cecilia  
di questa Felice, e Fidelissima Città  
di Palermo l'anno 1708.

CONSECRATO

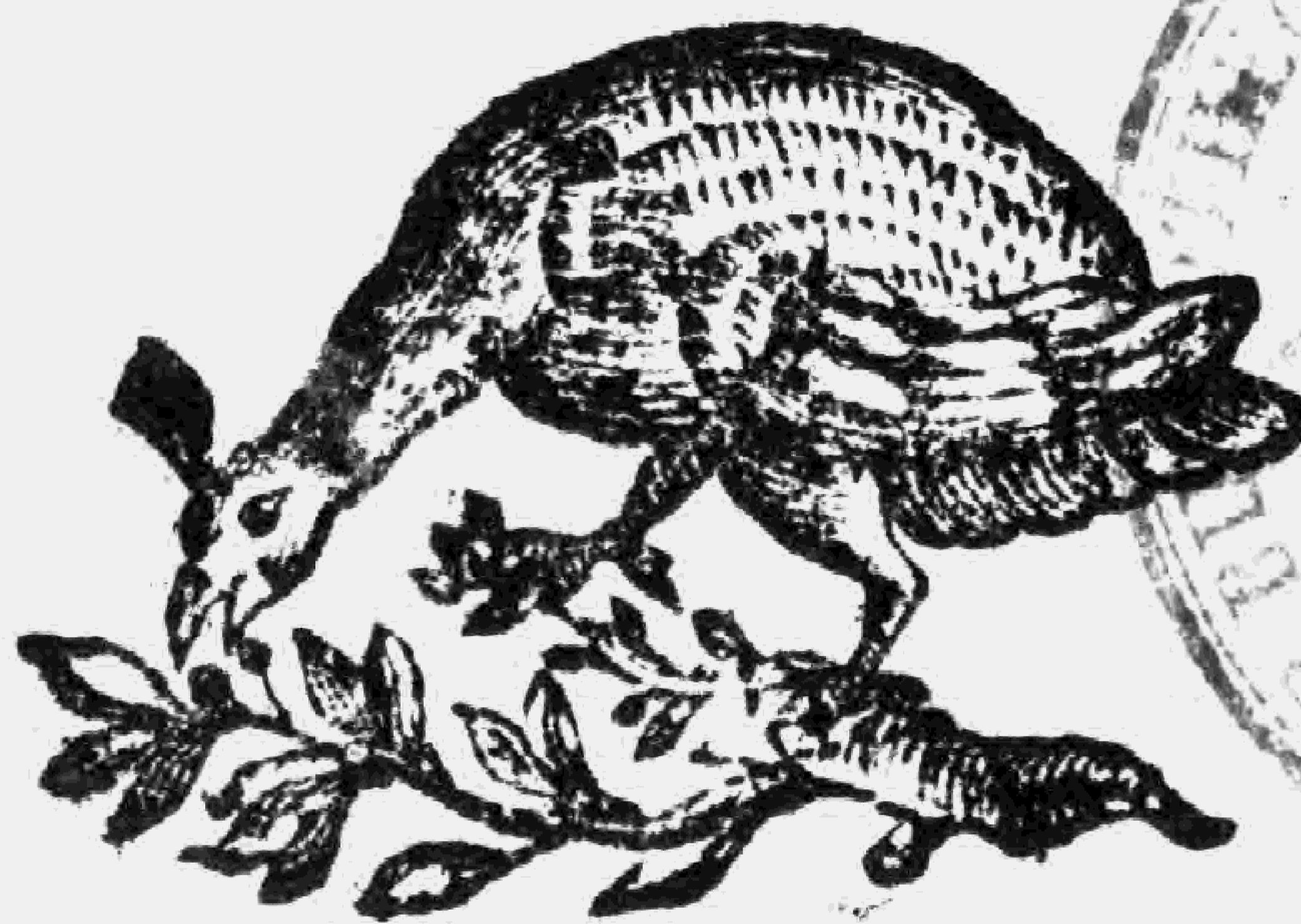
*All' Illustriss. ed Eccellentiss. Signore*

# DON CARLO

## FILIPPO ANTONIO

### SPINOLA COLONNA

Marchese de los Balvases. Duca di Sesto &c.  
Vicerè, e Capitan Generale in questo  
Regno di Sicilia.



IN PALERMO, M. DCCVIII.

---

Nella Stamperia di Francesco Cichè.  
*Imp. Sidoti V.G. Imp. Ugo P.*  
Si vendono dal medemo vicino la Chiesa  
de' Padri del Molo.

MO RE  
ECCELL. SIG.

**Q**uel Vinceslao, che in riva alla Vistula trasformò della Divina Astrea nelle Lanci il gemmato suo Scettro; or d'armoniche note arricchito, ambisce di portare in fronte la pretiosa divisa del nome sempre glorioso di V. E. al quale la nostra devotione il consacra; non si potendo ravvivare l'inruginite sue Glorie, che al solo splendore del benefico Sole, che in V. E. risplende: restituendogli con suoi riflessi il già sparito fulgore; del quale sperandone ancor noi sempre benigni gl'influssi, stimiamo à nostra Gloria il poterni dedicare, e confirmare per sempre

Di V. E.      Ecc. Sig.

*Humiliff. Dev. ed Oblig. Servi*  
D. Pietro Antonio Fidi,  
e Andrea Polidori.

## ARGOMENTO.

**V**enceslao Rè di Polonia ebbe due figliuoli, Casimiro, ed Alessandro: il primo di genio altiero, feroce, e lascivo: il secondo di temperamēto dolce, e moderato. Tutti e due s'invaghirono di Erenice Principessa del s'agne, discendente dagli antichi Rè di Polonia, ma cō intenzione molto diversa: Casimiro l'amò per goderla. Alessandro per isposarla. Quegli non ebbe riguardo di render publico a tutta la Corte il suo amore; e questi conosciuto il genio violento di suo fratello, ad ogn'altro nascose il suo fuorchè all'amata Erenice, e all'amico Ernãdo Generale, e Favorito del Rè; anzi perche temeva della ferocia di Casimiro, pregò l'amico a fingersi appassionato per Erenice, affinche col di lui mezzo potesse più sicuramente parlare della sua passione alla Principessa. Tanto fece per impegno di amicizia Ernãdo; quātūque poscia gli costasse caro l'impegno per l'amore, che in lui si accese verso alla stessa Erenice. Riuscì la cosa di tal maniera, che Casimiro credè, che gli fosse rival nell'amore il Generale, nō il fratello; e da questa sua ingannevol credēza nasce l'intreccio principale del Drama. La morte di Alessandro seguita per man del fratello; l'accusa di Erenice; la condanna, e la coronazione di Casimiro nella forma, che si rappresentano, sono azioni tratte dalla stessa fonte da cui ne trassi il soggetto. Gli amori di Casimiro cō Lucinda, Gran Duchessa di Lituania (grado, che per degni riguardi mi è convenuto mutare in quel di Regina), sono di mera invenzione.

A CHI

## A CHI LEGGE.

**L**O stesso argomento, ch'io tratto verso la metà del Secolo scorso fu trattato da M. ROTROU, i cui Dramatici componimenti gli acquistaron su' Teatri Francesi non poca reputatione, prima, che PIER CORNELIO, il gran TRAGICO della Francia, innalzasse questa spezie di Poema a quel più alto punto di perfezione, e di gloria, a cui potesse arrivare. Questa Tragicomedia, fù poscia elegantemente trasportata nella nostra favella da nobilissimo, e dottissimo Cavaliere, la cui modestia avrà di certo compiacimento, ch'io non ne publichi il Nome, al più alto segno di ammiratione, di ossequio da me riverito. La Rappresenzatione, che di poi se ne fece; diede a conoscere, che non è sì guasto in Italia, come alcuni si sognano, quel miglior gusto, che tanto di là da Monti si onora. Ciò, che del mio vi abbia aggiunto, e ciò, che del suo ne abbia tratto, ne farà facile agli studiosi il rincontro, con sicurezza, che all'Esemplare daranno la lode, se all'Imitazione ricuseranno il compatimento.

Di alcune cose, che hò poste nel Drama non istimo superfluo il render ragione, non tanto per altrui sodisfazione, che per propria discolpa. Mi è convenuto il far Lucinda Regina di Lituania. Tutti i Geografi

fanno, che questa Provincia hà 'l Titolo di *Granducato*. Chi leggerà tuttavolta i Frammenti storici di *Micalone Litvano*, troverà, ch' ella anticamente fù Regno, e che *Mindustago* suo dominante vi ottenne il Titolo Regii. *Jacopo Augusto Tuano* asserisce, che come la *Moscovia* per la unione di molti Stati fù detta granducato, così la *Lituania* per la sovranità, che i suoi Principi da ogni altro già indipendenti, avevano sù molte Provincie, ottenne lo stesso titolo. Ora se l'una del carattere di *Czar* onora i suoi Sovrani; non è sconveniente l'appropriare la dignità di *Re* a quelli della seconda.

Sò veramēte, che la *Polonia* è Regno elettivo, non successivo; onde a tal'uno la Coronatione di *Casimiro* parerà inverisimile in un Regno, dove il Regnante non hà il potere di nominare alla successione il Figliuolo. Quest' ordine però non si mantenne, come al presente, nell'antico governo della *Polonia*. L'esser figliuolo del Re difunto era un gran titolo per salire sù 'l Trono. Vi voleva un gran demerito ò nell'una parte, ò nell'altra per esserne escluso. L'autorità Regia si avvicinava alla Monarchia; anzi racconta *Gioachino Pistorio* nel suo *Floro polonico*, che il Re *Piasio* vivendo chiamò a parte dell' assoluto comando il figliuolo di *Zemovito*, che dipoi gli successe. Aggiungo, che la Coronazione di *Casimiro* non è fatta dal Padre, se non dopo le

accla-

acclamazioni universali, e che quell'atto n' ebbe dipoi la conferma.

Il cangiamento, che si fà d'improvviso nello spirito di *Casimiro* dopo l'involontario fratricidio, nè repugna a' dettami della Morale, nè agl'insegnamenti della Poetica. Difficilmente egli è vero un pessimo diventa ottimo. A' sommi vizj, ed alle somme virtù non si v'è, che per gradi. Pure alle volte la ragione ravveduta, un pericolo imminente di morte un'orrore violento hà cagionato simili effetti. Oltre ciò tutti i delitti di *Casimiro*, a ben considerarli, nascono da un disordinato appetito; mozione la più facile a ricomporsi negli animi giovanili, principalmente quando ella impegni o in mali non anzi previsti, o in misfatti non concepiti.



IN-

**INTERLOCUTORI.**  
**VENCESLAO** Rè di Polonia.  
**CASIMIRO** suo figliuolo.  
**ALESSANDRO** altro suo figliuolo.  
**LUCINDA** Regina di Lituania.  
**ERNANDO** Generale, e favorito di Ven-  
ceslao.

**ERENICE** Principessa Polacca, discen-  
dente dagli antichi Rè di Polonia.  
**GILDO** servo confidente di Casimiro.

**S C E N E.**

**I.** Foro corrispondente all' Atrio Regio  
con arco Trionfale.

**II.** Piazza.

**III.** Giardino con atrio di fontane conti-  
guo al Palazzo d'Erenice.

**A T T O. II.**

**IV.** Sala.

**V.** Anfiteatro.

**VI.** Sala.

**VII.** Cammera ferrata.

**A T T O III.**

**VIII.** Viale di verdura, con Palazzo d'  
Erenice nel fondo, e Urna, che si stà fa-  
bricando.

**IX.** Sala.

**X.** Cortile Reale con Torre corrisponden-  
ti alle Carceri.

**XI.** Piazza.

**XII.** Sala.

**XIII.** Salone Reale con Trono.

**AT,**

**ATTO PRIMO**

**SCENA PRIMA.**

Foro corrispondente all'Atrio Reggio con  
Arco Trionfale.

*Ernando conseguito di Soldati, e di Schiavi  
fra quali vedrassi alzato sopra d'un  
asta il Teschio di Adrasto, poi  
Venceslao, Casimiro, ed  
Alessandro.*

*Ern.* **A**bbiam vinto amico il Regno  
N'è tuo frutto, e gloria, e pacc  
Del fellon superbo, è fiero  
Vedi il teschio: in suol straniero  
Insepolto il busto giace.

O del Regno Polono,  
Del Boristene argente alto Monarca,  
Già il superbo Moldavo  
Morde i tuoi ceppi; e'l cõtumace Adra-  
De l'alme più rubelle (sto,  
Grand'esempio, e gran pena,  
Da più colpi trafitto  
La sù l'Istro confessa  
Ne le aperte sue piaghe il suo delitto.

*Venc.* Le tue vittorie, Ernando,  
Degne de la tua fama, e son maggiori  
Del poter nostro. hai vinto;  
Ma di tãta tua gloria è nostro il frutto.  
Vieni onde al sen ti stringa,  
O forte del mio Regno lo abbraccia.

**A**

**Di-**

Difesa, e primo amor.

*Cas.* (Fremo di sdegno.)

*Ales.* A gli amplessi paterni, amico Duce

Un mio succeda.

*Ern.* O sempre

Generoso Alessandro. *Si abbracciano.*

*Venc.* Casimiro, e tu solo

Al vincitor nieghi gli applausi?

*Cas.* Ernando (miei.)

Ne' tuoi Reali amplessi ebbe anche i

*Ern.* Servo ti sono.

*Cas.* (Anzi rival mi sei.)

*Venc.* Sin'or sterili applausi

Diedi al valor d'Ernando, i suoi trionfi

Chiedono un maggior prezzo, ei me le

*Ern.* Gran Rè, tutto ti deggio, (additi.)

*Venc.* Il tuo rispetto

Non dee lasciarmi ingrato.

Chiedi.

*Ern.* Temo nel prezzo

Parer vil, non audace,

*Venc.* Vil non fia, ciò che puote

Gli affetti meritâr del tuo gran core.

*Ern.* Ti arride Amor: sol per te chiedo.

*ad Ales. ad Ern.*

*Ales.* O amico.

*Ern.* Dirò poi ch'è lo imponi,

Mà non senza rossor (non senza pena)

Tutto il premio, ch'io cerco,

In se racchiude un volto.

*Cas.* (Iniquo.)

*Venc.* Er-

*Venc.* Ernando amante?

*Ern.* Perdona. Amor sol diede

Più zelo al cor, più stimolo alla fede.

*Venc.* Favella.

*Cas.* (Ah! più nol soffro.)

*Ern.* L'amor Sire...

*Cas.* Ammutisci,

Troppo altero Vassallo

(gue

Frena il volo al tuo amore, o nel tuo san-

Ne ammorzerò le fiamme, ama là dove

Non offendi il tuo Prence; o se sì audaci

Nutri gli affetti, ama soffrendo, e taci.

*Ern.* Se devo in sen' ascondere

La fiamma del mio cor

Io non potrò resistere

A l'aspro rio dolor;

E pur per non offenderti

Quest'anima fia vittima

D'un infelice Amor.

S C E N A II.

*Venceslao, Alessandro, e Casimiro.*

*Venc.* **T**U de l'amico Ernando (digli

Siegui Alessandro, le vestigia, e

Che a tal grado alzerò la sua fortuna,

Che non fia chi 'l sorpassi

Qua giù, fuorchè 'l suo Rè, fuorchè gli Dei.

*Cas.* E ch'ei tema, gli aggiugni,

In qualunque destin gli sdegni miei.

*Ales.* Ama sì, ma sempre chiara

Sia la fiamma del tuo cor.

Vapore oscuro

A 2

D'

D'ardor men puro  
Toglie gloria, e fà dolor.

S C E N A III.

Venceslao, e Casimiro.

Venc. **C**Asimiro, cotesta  
Tua superba fiera (figlio.

Vuol privar te di un Padre, e me di un

Cas. Del tuo poter, de la mia vita, o Sire,

Ufa a tuo grado il soffrirò con questa,

Che tu chiami fiera, ed è virtude;

Ma che un basso vapore,

Che un mio Servo, un Ernando

Mi sia rival; che mi contenda, e usurpi

Il possesso di un bene

Non soffrirò. Sèto, che m'empie un core

Forte a ceder la vita, e non l'amore.

Venc. Vedrem ciò, che far possa (tanto

Mio malgrado il tuo amor: ma sappi in-

Che un reo vassallo arma di un Re lo

sdegno,

E che prima che a te fui Padre al Regno.

Pria che Padre, affiso in foglio

A punir de'rei l'orgoglio,

Questo braccio fulminò.

Or vedrai qual Genitore

Al tuo sdegno, al tuo furor,

Quali leggi dar saprò,

S C E N A IV.

Casimiro, e Gildo.

Gild. **P**Resto, presto Signor.

Cas. Che vè? che apporti?

Cu-

Gill. Curiosi rapporti

La Signora . . . .

Cas. Erenice?

Gil. Ohibò Lucinda.

Cas. E'morta?

Gil. Non è ver . . .

Cas. Siegui il parlare . . . furioso.

Gil. Piano perche mi fate spiritare.

Cas. Sù via,

Gil. Giunta è poc' anzi in questo lido.

Cas. Povero mio cupido.

Gil. Voi sospirate, ditemi un tantino.

Cas. Taci, e dimmi Lucinda

Vedesti tu?

Gil. Io stesso

Giunger la vidi entro virile ammanto

Mentito il sesso e co' suoi fidi a canto.

Cas. Turbatrice odiosa

De l'amor mio costei sen viene, e seco

Avrà la fè giurata,

Rinfaccierà dell'onor suo le macchie;

I promessi Imenei

Chiamerà nel suo pianto uomini, e Dei.

Gil. Che pensate di far?

Cas. Che far poss'io?

Gli affetti à lei dovuti

Mi hà rapiti Erenice.

Gil. Ella sen viene . . .

Cas. Osserverò s'è dessa.

Gild. Povera Principessa!

A 3

SCE-



6 **A T T O**  
**S C E N A V.**

*Lucinda da uomo conseguito, e detti.*

*Luc.* **C**OME di fronda, in fronda

L'aura spirando v'è,

Così di pena, in pena

Il cor se'n vola,

S'un raggio in Ciel balena

Di torbida pietà

Fugge, e s'invola.

*Cas.* ( Pur troppo Gildo, ed'essa ) *in disp.*

*Luc.* In quale oggetto

Vi affissate, o miei lumi?

*Gil.* ( Già ci osservo. )

*Cas.* Finger mi giovi.

*Luc.* ( O numi. )

( questi

*Cas.* Stranier, che tale a queste spoglie, a

Tuoi compagni, o custodi a me rassèbri,

E qual da miglior Cielo a l'Orse argenti

Forte cagion ti trasse?

*Luc.* ( Non mi ravvisa ) a mia gran forte

Che dal Ciel Lituano ( a serivo. )

Quì giunto appena ove drizzai la meta

Te incontri, eccelso Prence.

*Cas.* A te che altrove

Già mai non vidi, ove fui noto, e quãdo?

*Luc.* In Lituania, ov'ebbi

L'alto onor d'inchinarti.

( Ah quasi dissi, il fier destin d'amarti. )

*Cas.* Qual ti appelli.

*Luc.* Lucindo.

*Cas.* L'ufficio tuo?

Di

**P R I M O.** 7

*Luc.* Di Segretario in grado

A Lucinda servia.

*Cas.* Lucinda?

*Luc.* Sì; l'Erede

Del Lituano Regno.

*Cas.* Tu con Lucinda?

*Gil.* ( O com'è scaltra! )

*Luc.* Io seco

Era il giorno primier, che i lumi tuoi

S'incontraro co'suoi.

Giorno ( ah giorno fatal ) che in voi s'ac-

Scambievolmente fiamma; Io seco ( cese

A l'or che le giurasti eterno amore,

E sol fui testimon del suo rossore.

( Fisso mi osserva ) onnai

Ti dovria sovvenir, che in bianco foglio

La marital tua fede

Me presente segnasti, e me presente,

Si strinse il sacro nodo,

Si diede il casto amplesso.

Ti dovria sovvenir ch'entro a sei Lune

Tornare a lei giurasti;

Pur due volte da l'ora

Compì l'anno il suo corso, e nõ tornasti

( Misera! ) e non ancora

Ti sovvien qual io sia,

Io, che fui testimon de le sue pene,

De' giuramenti tuoi?

*Cas.* Non mi sovviene.

*Luc.* Non ti sovviene! Ingrato . . . .

*Cas.* A cui favelli?

A 4

*Luc.* Co-

S A T T O

*Luc.* Così m'impose il dirti  
La tua fedel Lucinda; (e sì mi aggiūse.)  
E se nulla ottener poi da quel core,  
Fà, ch'io'l sappia, onde fine  
Abbia con la mia vita il mio dolore.

*Gil.* (A lagrimar mi astringe.)

*Cas.* Fole mi narri.

*Luc.* O son tradita, ò finge.

Mà dovunque tu venga,  
E qualunque sii tu  
Parti, o Lucindo, e non cercar di più.

Ti consiglio a far ritorno

Parti, và

Ne cercar più di così.

Lungo soggiorno

Ti farà solo

Di pianto, e dubbio

Cagione un dì.

S C E N A VI.

*Lucinda, e Gildo.*

*Luc.* Così mi lascia il traditore?  
Gildo tu pur nō mi ravvisi, o te  
ne infingi?

*Gil.* Ben ti ravviso e ti hò pietade ancora.

*Luc.* Dimmi, che sperar deggio?

Mi hà tradita il mio sposo? ò vuol tra-  
Arde per altra? ò finge

(dirmi  
Del mio fato il tenor svelami tu.

*Gild.* Parti, o Lucinda e non cercar di più.

SCE-

P R I M O.  
S C E N A VII. 9

*Lucinda.*

**C**H'io nō cerchi di più solo à tal fine  
Mi partii dal mio Regno.

Varcai provincie, e mari,

Grado, e fesso mentii, soffersi tanto.

Vuò saperlo, e pur temo,

Che il saperlo mi sia cagion di pianto.,

Mio cor dimanda al Dio d'Amor

Se puoi sperar un dì

Conforto, e pace.

Mi ride amor crudel,

E te mio cor fedel

Schernisce, e tace.

S C E N A VIII.

*Piazza. Gildo solo.*

**C**ompatisco ò Regina

L'acerbo tuo destino;

Questa d'ogni Zerbino

E' l'usanza novella

Cambiare or questa, or quella

Onde sō divenuti, tutti e plebei, e Signori

Mercadanti d'affetti Ebrei d'amori.

Aman solo per capriccio

Tutti gli uomini oggi dì.

Fingon spasimi, e martiri

Versan lagrime, e sospiri,

Mà in havere il loro intento

Ratti rapidi qual vento

Si discioglion d'ogni impiccio

Nè mai più passan da lì.

A 5

SCE-

Giardino con atrio di fontane contiguo a  
gl'appartamenti di Erenice -

*Erenice, poi Alessandro, ed Ernando.*

*Eren.* **C**ome v'è dal bosco, al prato,  
Susurrando il Rufignuolo,  
Vola l'alma al suo tesor.  
E pur dirgli m'è negato  
Frena o caro il tuo bel duolo,  
Sei la pace del mio cor.

Taci Erenice. il caro ben quì giunge;  
E seco è'l Duce, il solo  
Testimonio fedel del nostro amore  
Brama sì di goder, ma taci, o core.

*Ern.* Bella Erenice.

*Eren.* Invitto Ernando.

*Ern.* (O vista?)

*Eren.* A l'ombra de' tuoi lauri

*Ales.* E de' tuoi rischi il nostro bene è l'opra

*Ern.* Se voi lieti non rendo, (tempo

Nulla oprai, nulla ottenni; egli hà gran  
Ch'ardono del tuo bello, e ben tu'l sai,  
Casimiro, e Alessandro.

Questi temendo il suo rival germano  
Nascose il fuoco, e col mio labbro espose  
Le sue fiamme amorose,

L'odio di Casimiro,

Credutomi rival tutto in me cadde;

E in me sol rispettò l'amor paterno.

La Moldavia rubella

Miesètò da la Reggia. Io vinsi, e'l prez-

Es-

Esser dovea Erenice,

Sol per render voi lieti (e me infelice.)

*Ere.* Cor generoso.

*Ales.* E grande.

*Ern.* Godea che a me tenuti

Foste di tanto. Casimiro a l'ora.

Fremè, si oppose, minacciò, compiacqui

Al suo furor; tolsi congedo, e tacqui.

*Eren.* Perfido!

*Ern.* Or la dimora,

E comune periglio.

*Ales.* Ma quale è il tuo consiglio?

*Ern.* Ne la vicina notte

Datevi fè di sposi.

*Ales.* E poi?

*Ern.* Riparo.

Nò avr'è fatto. Al mio cōsiglio, al nodo.

Non disuguale il Padre

Darà l'assenso; e del rival germano

Sarà impotente ogni furore, ò vano.

*Ales.* Me fortunato appieno

Se tu vi assenti.

*Ere.* O Dio!

*Ales.* Che paventi, Erenice?

*Eren.* Questo mio così tosto esser felice.

*Ales.* Temi il mal, non il bene.

*Eren.* Offendo l'onestà.

*Ales.* Prendi, mia vita

Sposa mi sei; ne l'atto sacro invoco

L'amor; la fede; Ernando.

*Ere.* Ti cedo, e sposa ecco ti abbraccio.

*Ern.* Parti;

Pria che 'l german quì ti sorprenda.

*Alef.* Addio.

Verrò cinto da l'ombre

A darti il primo maritale amplesso.

*Er.* Io fui del mio morir Fabbro à me stesso.

*Ales.* Col pensier che mia tu sei,

Già contento il cor mi par:

E sì dolce è un tal momento,

Che di morte anche il tormēto

E capace à consolar.

S C E N A X.

*Ernando, Erenice.*

*Eren.* **P**Ace al Regno recasti, e gioje a noi  
Ernando generoso:

Ma tu cosà pensoso? e che ti affligge?

*Erna.* Bocca bella del mio duolo

Non mi chiedere il perchè.

Il saper ti basti solo,

Che mi rendono infelice

Amistade, amor, e fe.

S C E N A XI.

*Casimiro, Gildo, e detti.*

*Eren.* **Q**ual favellar?)

*Cas.* Felici amanti il mio

Importano venir, tosto non privi

Del piacer di una vista i vostri lumi.

*Eren.* Se sai d'esser molesto, à che ne vieni?

*Cas.* Perchè rispetti Ernando,

Su gli occhi di Erenice un mio comãdo.

*Er.* Qual sia?

Frà

*Gil.* (Frà se che pensa?)

*Cas.* Da lei che adori, or prendi

L'ultimo addio.

*Ern.* Perche?

(Rè.

*Cas.* Perchè Ernando è vassallo, ed' Io son

*Ern.* L'amar beltà, che tu pur'ami o Préce,

Non è offesa al tuo grado:

E omaggio, che si rende al bel che piace.

Nel'amor mio son giusto, e non audace.

*Basi.* E giusto anch'io farò in punirti A

Tua baldanza s'inoltra. (troppo

*in atto di dar mano alla spada.*

*Eren.* E a troppo ancora

Ti trasporta il tuo sdegno.

Partiti ò Duce,

*Ern.* Parto Signor. Per poco (tale.

Tempra, o sospendi almen l'odio mor-

Dentro al venturo giorno

Non farò, qual mi credi, il tuo rivale.

S C E N A XII.

*Casimiro, Erenice, e Gildo.*

*Gild.* **E**Renice offendesti.

*Eren.* Prence.

*Cas.* Mia Cara

*Ere.* Anche per te sia questo

L'ultimo addio, che da Erenice or prēdi.

*Cas.* Come?

*Ere.* L'amor di Ernando,

Grave offesa è al tuo grado.

L'amor di Casimiro

Più grave offesa è à l'onor mio.

Per-

*Cas.* Perchè ?

*Eren.* Erenice è Vassalla, e tù sei Rè.

*Gild.* (Si vendica di Ernando.)

*Cas.* Tua beltade hà l'impero,

Sù'l cor di Casimiro.

*Eren.* Il mio divieto

Dunque tì sia comando.

*Cas.* Questo è 'l tuo sol comando,

Cui ubbidir non posso.

*Eren.* Che dunque brami ?

*Cas.* Amore.

*Eren.* Questo è 'l tuo sol disio,

Cui nè ubbidir, nè compiacer poss'io.

Meco non giova il fingere

Non giova il sospirar :

Usa lusinghe, e vezzi

Tenta minaccie, e sprezzì,

Nò non ti posso amar.

## S C E N A XIII.

*Casimiro, e Gildo.*

*Cas.* **A** Mar si puote ò Gildo

Beltà più ingiusta, e più superba ?

*Gil.* E vero.

Però il Ciel d'Erenice

Si serve per punire

Li vostri falli con l'altrui rigore.

*Cas.* Di qual fallo son reo ?

*Gild.* Ditelo al Core.

*Cas.* Che mai ?

*Gild.* Spergiuri affetti,

Giuramenti negletti,

E pro,

E promesse d'amor vane, e fallaci

Lucinda amata, e poi tradita... *Gil. parte*

*Cas.* Eh' taci. *parte Gil.*

Beltà, che più non piace

Lasciar

D'amar

Si può.

Se il Ciel in più sembianti

I doni tuoi versò:

Io perchè ingiusto à tanti

Un sol ne adorerò.

## S C E N A XIV.

*Sala*

*Gildo solo.*

**G**ildo non la voi intendere ?

Voi far da configliero, e se un tantino

Replicavi era fatta ;

Onde facesti bene,

Col parer di Catone

A suggire i rumori :

Perchè se il tuo Padrone

Come è l'uso comune !

Non vuol serbare, à la sua amata i patti

Che importa à tè, ch'essa ne crepi, e

Io provo nel vedere (schiatti.

A una donzella bella

Che s'usi crudeltà :

Un certo che nel seno

Che il cor mi liquefà.

Mi sento sino à l'osso

Svegliarmi un certo caldo,

Che

Che lo direi pietà;  
Se ratto ad'un baleno  
L'alma disfà.

## S C E N A XV.

Tempio della Pace.

Venceslao, Casimiro, Alessandro, Ernando, Erenice seguito di popoli e di Soldati.

Coro. **C**Omun bene amica diva  
Bella Pace ogn'un ti onori  
Ed' a l'ombra de gli allori  
Cresca ogn'or tua verde uliva.

Venc. Più non vien tromba nociva  
I riposi à noi turbando,  
E al valor del forte Ernando  
L'alta gloria sol s'ascriva.

Ern. L'alta gloria ò Monarca  
De l'aver vinto, e tuo retaggio. Vinse  
Con l'armi tue, col tuo gran nome Er-  
Tu core, ed' io ministro, (nando vinse  
Tu reggesti la mano, io strinsi il brando.

Venc. Se ti offendon gl'applausi  
Ti convenia non meritargli, ò Duce.  
Tu fosti al Regio Trono  
Fermo sostegno: io da te l'ebbi; e deggio  
Darti l'onor, poichè non posso il dono.

Aless. Gare d'alte virtù.

Eren. Di eroico amore. (core.

Cas. Saria maggior mio acquisto il tuo bel  
Piano ad' Erenice.

Venc. Principi, Duci, Popoli si applauda  
Con

Con Regia pompa al comun bene.

Aless. E giusto.

tutti replicano comun bene &c.

Vanno tutti per sedere al lor posto, mà in tal  
mentre esce Gildo.

## S C E N A XVI.

Gildo, e sudetti.

Gil. **S**ignor quel che poc' anzi  
Nunzio stranier quì giunse,  
Chiede inchinarti.

Venc. Venga

Cas. Che farà mai?

Lucinda è forse.. à Gildo

Gild. Queste son le guai.

## S C E N A XVII.

Lucinda, e sudetti.

Lu. **D**El scarmatico Cielo inclito Giove  
Per cui la fredda vistula è superba  
Più de l'Istro, e del Tebro,

Re la cui minor gloria è la fortuna,  
Quella ch'estinto il genitor Gustavo,  
Di Lituania or regge  
Le belle spiagge, e'l fertil suol, Lucinda  
A te la cui gran fama  
Non v'è cui nota, o Venceslao, non fia  
Per alto affar me suo ministro invia.

Venc. Di sì illustre Donzella,

La cui virtù sublime,  
E freggio al debil sesso invidia al forte  
Ch'io fervir possa à ceni e mia grã forte

Cas. (O Dei! sia meglio allontanarci.)  
in atto di partire. Ar-

Luc. Arresta

Principe, i passi a quanto  
Dir mi riman te vuò presente.

Cas. (O inciampo!)

Ern. (Si turba)

Aless. (E impallidisce.)

Cas. Costui, Signor, mente l'ufficio, e'l grado.

Luc. Io mentir, Casimiro?

Questo che al Re presento

Foglio fedel questo dirà s'io mento.

*Lucinda porge al Rè una lettera che sembra  
esser di credenza, il Re l'apre, e leggendola  
guarda minaccioso il figliuolo.*

Ern. Che farà mai?

Aless. Legge.

Ern. (E minaccia.)

Venc. (O note?)

Cas. (Nieghisi tutto à chi provar nol potete.)

Ve. (Che lessi?) Ah' figlio figlio? opre sò que-  
Degne di te? degne del s'agne òd'esci? *[ste  
scende dal Trono*

Tù Cavalier, ? tù Prence?

Cas. A che?

Venc. Prendi, e rimira. *[gli dà la lettera.*

Que caratteri impressi

Son di tua man? li riconosci? leggi.

Leggi pure à gran voce; e del tuo errore

Dia principio alla pena il tuo rossore.

Cas. legge Per quanto hà di più sacro,

Il Prence Casimiro a te promette

La marital sua fede,

A

A te Lucinda crede

Del Regno Lituano.

E segna il cor, ciò chi dettò la mano.

Ern. (Infido cor?)

Venc. Leggesti? à qual difesa

Tua innocenza commetti? (na)

Cas. (Ch'Erenice mi ascolti, e pia gran pe-

Or' ora il dissi. Un mentitore e questi,

Signor mentito è 'i grado;

Mentito il ministero. Io ne giurai

A Lucinda la fede,

Ne vergai questo foglio,

Ne promisi Imenei,

Ne mai la vidi, ò pur n' intesi.

Luc. (O Dei!)

Cas. E perche alcun de la mendace accusa

Testimon più non reffi

Lacerato in più parti

Or tè foglio infedele, il piè calperi.

*Straccia in molte parti la carta,  
e poi la calpesta.*

Venc. Tant'osi?

Luc. Casimiro

Mentitor me dicesti, in campo chiuso

A singolar tenzone

Forte Guerrier per nascita e per grado

Tuo equal, che meco io traffi

Dà Lituani lidi,

Per mia bocca or t'invita,

E tua pena sarà la tua mentita.

Cas. Il paragon de l'armi io non ricuso.

An-

*Luc.* Anzi che cada il Sole,  
Tù Rè il concedi.

*Ven.* Assento;  
E spettatore io nè sarò.

*Luc.* Ti aspetto  
Colà al Cimento.

*Cas.* Ed io la disfida accetto.

*Luc.* T'attendo in Campo armato  
Mendace Cavalier,  
Ingrato amante.  
L'error là punirò  
D'alma incostante.

## S C E N A XVIII.

*Venceslao, Casimiro, Alessandro,  
Erenice, Ernando.*

*Venc.* **A**L vicin giorno Ernando  
Si rimetta l'onor de' tuoi trionfi.

*Ern.* Legge sia de' miei voti il tuo volere.

*Venc.* E tù Figlio, ti accingi  
La tua innocenza à sostener, mà sappi,  
Che mancano à chi è reo forti difese,  
Che retaggio al fallir son le ruine.  
E sempre infausto è de' superbi il Fine.

Tuoni, faette, e fulmini  
A incenerir l'orgoglio  
Di Salmoneo crudel,  
Figlio sà il Ciel vibrar.  
Che contro gl'altri Culmini  
Non può gemmato foglio  
D'un seno, che infedel  
I colpi rintuzzar.

Tui-

*Casimiro.*

**A** Mor tu mi vuoi morto,  
Ed'efferti fedel serbo il costume!  
Se in più beltà ti adoro,  
Con me ti sdegni à torto (me.  
Che se cangio l'altar, non cangio il nu-  
Vado cangiando Amor,  
Perchè non stanchi il cor  
Sempre un pensier.  
Varia i suoi giri il Ciel,  
Alterna'or caldo, or gel,  
E la costanza è sol  
Tiranna del piacer.

*Il fine dell' Atto Primo.*

AT-



22  
**A T T O II**  
**S C E N A P R I M A.**

Sala.

*Ernando.*

**N**on molto andrà, che d'Erenice in se  
Godrà l'amico, io 'l nodo (no  
Strinsi, affrettai, cor'ebbi à farlo; e'l odo  
Lagrima non uscite.

Mio cor piagato

Il sangue in lacrime

Tu dei versar.

**S C E N A II.**

*Ernando, Erenice.*

*Ern.* **E**Rnando à cercar vengo  
Nel piacer de tuoi lumi  
Una parte del mio.

Io più volte riposi

Il mio cor nel tuo seno, io vel lasciai

Perchè quel dì Alessandro in lui trovai.

*Ern.* Ripigliati Erenice

Ripigliati il tuo Core,

Ei mal soggiorna in cōpagnia del mio;

E per solo conforto

Mi lasci nel partir l'ultimo addio.

*Eren.* Che! un ingiusto divieto

Tanto rispetti? è tanto

Temi ne la mia vista

D'irritar Casimiro?

*Ern.* Altro temo, Erenice, altro sospiro.

*Eren.* Ghe mai?

*Ern.*

**P R I M O.** 23

*Ern.* Già nel mio core  
Son reo. Lascia, che almeno  
Nel tuo viva innocente.

*Eren.* Ancor ten priego, aprimi il cor fa-

*Ern.* Sia l'ubbidirti ò Bella (vella

Gran parte di discolpa al mio delitto.

Parli il labro, e'l confessi;

Se pure à te fin ora (dora.

Non differ gli occhi miei, che il cor ti a-

*Eren.* Tu scherzi, ò sì amoroso

A favor di Alessãdro à cor mi parli. (li?

*Er.* Chi può mirar quegl'occhie nō amar-

Ti amai dal primo istãte in cui ti vidi;

Tel dissi ne l'estremo in cui ti perdo;

Quãdo al tuo cor nulla più m'ãca, e quãdo

Tutto, tutto dispera il cor di Ernando.

*Ern.* Dov'è virtù, dove amestade in terra,

Se la tradisce Ernando.

Mi attendevi tu sposa

Per più offender l'amico.

Per più macchiar? . . . . mà dove,

Dove il furor mi spigne, e mi trasporta.

Non è capace Ernando,

Di tal viltà dar fede (core

Deggio più che al suo labbro al suo grã

Fuor, che di gloria, eglino sente amore.

*Ern.* Non sento amor?

T'amo Erenice t'amo,

Ma da amico, e da forte

Senza disio, senza speranza t'amo. . . . .

*Eren.* E m'amò, al fin voi dirmi,

aM

Mà col cor d' Aleffandro, il mio tesoro  
*Een.* Sì sì: t'amo col suo; col mio ti adoro

*Ere.* Vorresti ancor farmi adirar, ma in va-

*Ern.* Temono i rei la loro colpa, io solo (no-

no) Temo la mia innocenza.

Voglio esser reo ne posso.

Deh' più credi Erenice,

Se'l nieghi a le mie voci, al tuo sēbiãte.

*Eren.* Vanne ti credo amico, e non amãte.

*Ern.* Parto amante, e parto amico

Che non nuoce amar pudico

A la fede, a la mistà.

Se nol credi, ò te n'offendi

Poco intendi,

La fortezza di quest'alma

Il poter di tua beltà.

### S C E N A III.

*Erenice sola.*

**S'**è ver, che t'amo Ernando,

Mia beltade, io compiangio i tuoi triõfi

Fuor del mio sposo ogni altra

Tua vittoria detesto, ogn'altr' onore;

Nè ti chiedo trofei dopo il suo core.

Si candida è sì bella

Non è la Tortorella

Quanto di questo cor

La fedeltà

Ne mai fiamma rubella

Il chiaro suo candor

Macchiar potrà.

SCE-

### S C E N A IV.

*Casimiro, ed Erenice.*

*Cas.* **F**elice incontro. Arresta

Bella Erenice il piede.

Quel, che ti vedi innante

Non è più Casimiro,

Quell'importuno, e quel lascivo amãte

Egli e'l Prence, e l'erede.

Del Polonico scettro:

Tuo amator, mà pudico; e che destina

Te al suo Regno, e al suo amor moglie, e

*Er.* Come? tu Casimiro, erede, e Préce (Regina

Del Polonico scettro,

Chiedi in moglie Erenice il vile oggetto

Del' impuro tuo affetto?

*Cas.* Sì Principessa; à quella fiamma ond'arsi

Purgai quãto d'impuro avea ne l'alma.

*Eren.* Vane lusinghe io veggio

Ancora in te quell' amator lascivo,

De l'onor mio nemico,

Non per virtù, mà per furor pudico.

*Cas.* S'errai fù giovanezza, e non disprezzo.

*Ere.* E s'io t'odio, è ragione, e nõ vèdetta.

*Cas.* Cãcella un pentinẽto ogni grã colpa.

*Ere.* Macchia d'onor mai nõ si terge, e spe-

Infidia è 'l pentimento. (ffo

*Cas.* Sarai mia sposa

*Eren.* Io Casimiro?

*Cas.* E meco

Tu regnerai felice.

*Eren.* Non troverai Lucinda in Erenice.

Lasciami pur d'amar,

B

Che

Che ad altri vuò serbar  
L'alma, e la fede.  
Non è per te il mio cor  
Sei troppo ingannator.  
Nò non ti crede.

## S C E N A V.

*Casimiro, e Gildo.*

*Cas.* **M**le deluse speranze  
Non andrete impunite.  
D'un tal rifiuto.

*Gild.* Appunto di voi Signore  
In traccia or ne venia.

*Cas.* Che arrechì?

*Gild.* Adesso, adesso, che caminato ho tãto  
In cercarvi per tutto  
Ch'adoffo nõ mi trovo un pelo asciutto.

*Cas.* Che v' è di nuovo?

*Gild.* Il foco, che nutrite nel sen  
Per Erenice amorzate.

*Cas.* L'offerta d'un Diadema

Che le fece il mio amor sprezzò l'ingra-

*Gild.* E lo sprezza, e ne ride (ta.

E sposa gode i desiati amplessi.

*Cas.* Come sposa Erenice? ò Dei

Mà dove quando con chi?

*Gild.* Nella ventura notte

Si stringe il nodo, ma con chi nol sò.

*Cas.* Così vicina è ancor la mia sciagura  
E certo il fai?

*Gild.* Poc'anzi da Tilla à me Germana e  
Serva fedele il tutto intesi (di Erenice

*Cas.* Ah' troppo intendesti.

*Gild.* E tempo.....

*Cas.*

*Cas.* E tempo sì di vendicarmi iniqua  
Mà nel rival superbo te punirò.

*Gild.* Nò, nò Signor.

*Cas.* Non più parto col mio furor  
Tù taci il tutto.

*Gil.* Dò l'ali al piè, straggi prevedo, e lutto.

*Cas.* D'ire armato il braccio forte  
Straggi, e morte  
Implacabile vibrerà:

Duolmi suol, che il fier rivale  
Sotto à questo acciar Reale  
Di cader la gloria avrà.

## S C E N A VI.

Anfiteatro.

*Lucinda con seguito.*

**S**ommi Dei menti eterne.  
Da voi miei tanto stancati, e tanto  
Da l'infedel mio sposo  
Spergiurati, e scherniti;  
Se mai sù l'are vostre  
Vittime elette fei cader; se a voi  
Giunser mai con gl'incensi.  
Gl'innocenti miei prieghi; à me vol-  
Raggi propitj è in questa (gete  
Fatal temuta arena  
Finite la mia vita, ò la mia pena.

## S C E N A VII.

*Venceslao con seguito, e Lucinda.*

*Venc.* **I**mpatienza, e sdegno  
Ben quì ti trasse frettoloso.

*Luc.* Sono.

Anche i più brevi indugi,

B 2

A chi

A chi cerca vendetta, ore di pena.

*Venc.* Stranier cadēte è'l Sole; e meglio fora  
Sospender l'ire al dì venturo, e l'armi.

*Luc.* Tanto rimane ò Sire,  
Di giorno ācor, che ne avrà fin la pugna  
Giudice, e Rē tu stesso  
L'ora assegnasti e 'l Cāpo, ed'or pavēti?

*Venc.* Pugnisi pur  
Non entran nel mio Core  
Deboli affetti, e n' è viltà sbandita;  
E se ora temo, temo  
L'innocenza del figlio, e non la vita.

## S C E N A VIII.

*Casimiro con seguito, e detti.*

*Cas.* **E** Vita, ed innocenza (cura:  
Affidata al mio braccio è già fi-

*Luc.* Impotēte è l'ardire in alma impura.  
*Venceslao vā à sedere nell'alto  
dello steccato.*

## S C E N A IX.

*Lucinda, Casimiro, Venceslao poi nell'alto  
dello steccato.*

*Luc.* **O** Tu, che ancor non veggio  
*Casimiro stā confuso.*

Qual ti deggia chiamar nemico, ò amico  
Possibil sia, ch'esor tu voglia al fiero  
Sanguinoso cimento, e fama, e vita?

Dimmi, di Casimiro,  
Tu nō vergasti il foglio? ignoto il volto  
Tē di Lucinda, e'l nome  
Fede nō le giurasti? *Cas. non la guarda*  
Sposa non l'abbracciasti, e dir tu 'l poi?

Tu

Tu softener? scuotiti al fin. Ritorni  
La perduta ragion, già per mia bocca  
L'amorosa Lucinda, or si ti dice.

Cara parte di quest'alma

*Se gli accosta.*

Torna, torna ad abbracciarmi.

Sposo amato.....

*Cas.* A l'armi, à l'armi

*Casimiro dà di mano alla spada,  
e con impeto da feri-  
spigne Lucinda.*

*Luc.* Traditore,  
Più, che amore  
Brami piaghe, e vuoi svenarmi

*Cas.* All' armi, all'armi.

*Luc.* Dunque a l'armi spergiuro  
*Dà di mano alla spada*

Sieguasi il tuo furor.

*Cas.* Sei tu quel forte  
Campion che à darmi morte  
Sin dal Ciel lituan l'ire traesti.

*Luc.* Io quegli sono; e meco  
Ho la ragion de l'armi.  
Meco i numi traditi  
L'onesta vilipesa i tuoi spergiuri.  
Sù strigni il ferro, e temi  
Le piaghe, che ricevi,  
Mà più quelle, che fai più del tuo sāgue  
Temi il mio sangue, e sia  
Il tuo rischio maggior la morte mia.  
Mà che dissi mia morte?  
La tua, la tua vogl'io perfido à l'armi;

B 3

Ben

Ben saprà questo acciaro

A quel core infedel farsi la strada.

*Cas.* (Io volgerò contro costei la spada.)

*In atto di partire è trattenuto da Lucinda.*

*Luc.* Nò, nò da questo Campo ad armi a-  
Non uscirem. (sciutte)

*Cas.* (Corre à l'ocaso il Sole

E in Braccio ad Erenice Ernando è atte-

*Luc.* Che fai? che miri? ommai (fo.)

O ti difendi, ò ti trafiggo inerme.

*Cas.* Pugnisi al nuovo giorno

*Luc.* Nò, nò : pugna or volesti, e pugna or  
Tu dei cadervi, od io (voglio)

*Cas.* (Tolgasi questo inciãpo à l'amor mio.

*Siegue l'abbattimento, in cui Casimiro*

*getta con un colpo, di mano à Lu-  
cinda la spada.*

*Cas.* Sei vinto ed è il tuo torto (mòdo

Chiaro a gli occhi del Padre à quei del

*Lu.* Hai vinto ò vile aggiūgi à la tua gloria

L'aver vibrato in sen di donna il ferro

L'averla vinta, resta

La morte sua, che badi?

*Cas.* Tu Donna?

*Luc.* E ancor t'infingi? or via mi svena

Questo de tuoi delitti

Sarà 'l minor l'aver Lucinda uccisa

Dopo averla tradita;

E fia poca fierezza

Dopo tolto l'onor torle la vita.

*Venc.* Che sento : ella è Lucinda :

*Il Re si leva dal suo posto, e si affretta a  
scender nello steccato. Cas.*

*Cas.* Padre già 'l dissi un mentitore e desso

Mètì già 'l grado, ed' or mètisce il fesso.

Questa non è Lucinda, in tali spoglie

Non si ascondon Regine.

Non sei Lucinda, nò, confuso, e vinto

Pien di scorno, e di duolo

Rimãti (il Padre viene à lui m'involò.)

## S C E N A X.

*Venceslao, e Lucinda.*

*Venc.* **F**ulge la mia presenza

Il colpevole Figlio

Co' tacermi il tuo grado, e la tua sorte

Mi offendesti Regina.

*Luc.* A che scoprirla, ò Sire

Quando dovrei sino à me stessa ignota

Nel più profondo orrore

Sepellir la mia pena il mio roffore.

*Venc.* Il poter di Monarca,

L'autorità di Padre

Su'l cor del figlio à tuo favore impegno;

Ne la ragion confida,

Ne l'amor nostro, e rasserena il ciglio

Sarà tuo sposo, ò non sarà mio figlio.

*Luc.* Men dà la tua virtù giusto Regnãte.

Non attendea Lucinda.

*Venc.* Nel seren di quel Sembante

Riso, e gioja brillerà.

E saprà d'un incoistante

Trionfar la tua beltà.

## S C E N A XI.

*Lucinda sola.*

**L**usinghiamoci ancora,

Ne disperiam teneri affetti. l'alma  
Del tuo piacer riempì,  
Speranza adulatrice;  
E vieni il dolor mio  
Di letargo à coprir, se non di oblio.  
Spero ancor l'antico nido  
Tortorella innamorata,  
Forse amor sia meno infido,  
E la forte men spietata.

S C E N A XII.

*Gildo solo*

**A**L Padrone svelai (nozze)  
Per servire à Lucinda, d' Erenice le  
Mètre al certo credea con questo avviso  
Ch'egli affetto cangiasse  
Ed'ora temo, per questo disinganno,  
Che nō mi caschi adosso, qualche grosso  
Se mi discioglio, (malanno.  
Da quest'imbroglio,  
Che più ei torni  
Mai non farà.  
Se mi districo  
Da questo intrico,  
Che più c'ineappi  
E vanità.  
Taccole, e liti  
Moglie, e mariti  
Da mè n'andate  
Per Carità;  
Lusinghe, e ardori,  
Vezzi, ed amori  
Per me non fate  
In verità.

SCE-

Notte.

*Stanza di Casimiro con Tavolino, Gismondo, poi Venceslao.*

**Q**ual timore importuno!  
Con larve di martiri,  
Mi rende in seno palpitante il core:  
E con fiero dolore,  
Togliendomi dal sen l'amica calma  
Spasimi d'agonie dispensa a l'alma.  
Più che avanza la notte,  
Più temo, che il Padrone,  
Ch'è tutto furioso, torbido, e minaccioso  
Da me partì, non facci la frittata:  
Onde in questo periglio.....

*Venc.* Gildo dov'è il mio figlio?

*Gil.* Io quì l'attendo.

*Venc.* O Dio! l'alma prefaga m'è di svēture  
E per Ernando lo temo.

*Gis.* Ancor non viene?

*Venc.* Gildo chiamisi tosto il Duce Ernando.

*Gil.* Al cenno affretto il piè veloce, (do.  
(Temo anch'io l'ire d'un amor feroce.)

S C E N A XIV.

*Venceslao, poi Casimiro.*

*Venc.* **E** Pur cresce nel seno  
*si affide al tavolino*  
E l'affāno, e'l timor, qual notte è questa  
In cui sognansi orrori ad occhi aperti?  
Cor di Rè, cor di Padre.

Quale acciar ti trafigge? e qual grā mal,

B S Tut-

Tuttogelar fà ne le vene il sangue?  
 Il supplizio de'rei (Dei?)  
 Prova quest'alma: e in che vi offesi o  
*appoggiandosi al Tauolino si cuopre gl'occhi  
 con la mano entra Casimiro con stile  
 insanguinato.*

*Cas.* Dolci brame di vendetta,  
 Già la vittima cadè.  
 Voi dovrete esser più liete  
 Mà nol siete,  
 E il mio cor non sà perche.

*Casimiro in atto di deporre lo stile sul tauo-  
 lino Vede il Padre nello stesso momento, in  
 cui il Padre alzando gli occhi, Vede il fi-  
 glinolo.*

*Venc.* Sparite ò de la mente  
 Torbide larve. . . figlio . . .

*Cas.* Padre. . . ( ò stelle. )

*Venc.* Che acciario è quel che sangue  
 Ne stilla aneor? qual colpo  
 Mediti e qual facesti?  
 Che orror, che turbamento  
 Ti sparge il volto?

*Cas.* ( Ahi! che dirò )

*Venc.* Rispondi.

*Cas.* Signor.

*Venc.* Parla.

*Cas.* Poc'anzi . . .

Andai . . . venni . . . l'amore. . .

Lo sdegno: una ne l'altra

Mancan le voci. attonito rispondo;

Nulla, ò padre, dir posso, e mi confōdo.

*Venc.*

*Venc.* Gran timido è un gran reo.

Errasti ò Figlio, e gravemente errasti.

Ragion mi tendi or di quel sangue.

*Cas.* Questo

Prepara pur contro il mio sen, prepara

Le più atroci vendette

Questo (il dirò) del mio rivale è sãgue.

Sangue è di Ernando.

*Venc.* O Dei!

Ernando è morto!

*Cas.* Ed io,

Io ne fui l'omicida.

*Venc.* Perfido, Ernando è morto?

*Cas.* E ragion n'ebbi

*Venc.* Di svenarmi in quel core

Ragione avesti? barbaro spietato;

Tu pur morrai. Vendicherò . . .

### S C E N A XV.

*Ernando, e li sudetti.*

*Ern.* **A** Tuoi cēni Vencesl gli va in con-  
 Quì pronto tra e lo abbraccia.

*Venc.* Ernando vive?

*Ern.* Amico.

*Cas.* Vive il rival! voi m'ingānate ò lumi?  
 (O tu man mi tradisti?)

*Venc.* Mà nol dicesti, ò Figlio,

Poc'anzi estinto?

*Cas.* Io son confuso.

*Venc.* Ah Duce

Io moria per dolor de la tua morte.

*Er.* Io morto! hò vita, hò spirito,

Mà per versarlo in tuo servizio, ò Sire.

Così Ernando, così dee sol morire.

*Venc.* Sò la tua fede.

*Cas.* O ferro?

In qual seno t'immerfi?

Qual misero svenai? Cieli perverfi?

S C E N A XVI.

*Erenice, e detti.*

**S** Ignor, che il tuo potere  
*a piedi di Venceslao.*

Frà giustizia, e pietà libri egualmente,

Di sensor de le leggi,

Scudo de l'Innocenza,

Giusto Rè, giusto Padre, ecco a' tuoi piedi

Principessa dolente,

Chiedo la mia vendetta;

Chiedo la tua, lagrime chiedo, è sangue.

Ti vò giudice, e Padre: ah rēdi al mōdo

A prò dei giusto, ed a terror de l'empio,

Di virtù, di fortezza un raro esempio.

*Venc.* Sorgi Erenice; e la vendetta attendi,

Che'l tuo dolor mi chiede,

*Ere.* Qual io sia ben ti è noto.

*Venc.* A' tuoi grand' Avi *(pie.*

Quel Diadema; ch'io cingo, ornò le tē.

*Eren.* Senza offenderti ò Sire.

Amar potea l'un de' tuoi figli?

*Venc.* Amore

Non è mai colpa, ove l'oggetto è pari.

*Eren.* Del pari ambo i tuoi figli

Per me avvampar, mà 'l foco

Fù senso in Casimiro

Fù virtù in Alessandro.

Piac

Piacque il pudico amāte: odiai l'impu-

Amor, che strinse i cori, *(ro*

Strinse le destre; e fù segreto il nodo

Per tema del rival, non per tua offesa.

*Cas.* Mio rivale il germano?

*Eren.* Io questa notte i primi

Suoi maritali amplessi

Aver dovea: l'ora vicina, ed ombre

Sparso era il Ciel, quand' egli

Ne tetti miei trafitto... aimè perdona

*Venc.* Come? morto Alessandro? *piange.*

*Ern.* (Misero Prence!)

*Cas.* O cieco

Furor dove m'hai tratto! Io Fratricida?

*Eren.* Sì morto è l'infelice; e tosto ch'io

Ti miri vendicata

Ti seguirò à gli elisi ombra adorata.

*Venc.* Si agita il Tribunal de la vendetta

La mia, non la tua causa

Erenice, ov' è 'l reo?

*Eren.* Quando tu 'l sappia,

Avrai cor da punirlo?

*Venc.* Sia qual si vuol, pronta è la scure il

Vi perderà, già data, *(capo*

Data hò l'inesforabile sentenza.

Giustitia, è l'ira, ed il rigor clemenza.

*Eren.* Non tel dica Erenice. Il cor tel dica.

Tel dica il guardo: hai l'uccifor presēte

Quell'orror, quel pallore

*additando Casimiro, che stà confuso.*

Quegl'occhi à terra fissi

Il silenzio del labro, e più di tutto

Quel



Quel ferro ancor fumante

*Casimiro si lascia cader lo stile di mano*

De la strage fraterna à te già grida,

Che un figlio del tuo figlio è l'omicida.

*Venc.* (Già cedo al nuovo affanno.)

*si cuopre gl'occhi col fazzoletto.*

*Cas.* (O destra! ò ferro!)

*Ern.* (Miserabile Padre!)

*Eren.* Casimiro l'uccise, ei fece un colpo

Degno di lui, se nol punisci, ò Sire;

Avido ancor di fangue

Verrà quello à vuotar ch'hai ne le vene

L'uccisor d'un fratello

Esserlo può di un Padre.

Vendetta ò Rè, vendetta

Di te, di me. Ragion, natura, amore

La dimanda al tuo core

Se Rè, se Padre à me negar la puoi;

Numi del Cielo, à voi la chiedo, à voi

*Venc.* Parla le tue discolpe *a Casimiro*

Giudice attendo.

*Cas.* Il Ciel volesse ò Sire,

Ché dal misfatto enorme,

Come n'è'l cor, fosse innocente il brac-

Son reo son Fratricida: (cio

Nō hò discolpe; il mio supplizio è giusto

Io stesso mi condanno, io stesso abhorro.

Questa vita infelice,

Dal Mio Rè condannata, e da Erenice.

*Venc.* Và Principessa; ed' à me lascia il peso

De la comun vendetta.

*Eren.* Destra Real ti bacio,

E'l

E'l misero Amor mio da te l'aspetta.

Si pensi à vendicarsi

Chi hà men coraggio in petto

Qui resti à sospirar.

Non più con pianti sparsi

L'ombra del mio diletto

Col fangue vuò placar.

S C E N A XVII.

*Vencslao, Casimiro, Ernando, poi Gildo.*

*Venc.* **R**Eo convinto, la spada

Deponi ò Casimiro.

*Cas.* La spada!

*Venc.* Sì la spada.

*sul tauolino depon: la spada*

*Cas.* Eccola ò Rè, già 'l core

Dispongo à soffrir mali più atroci.

*Ern.* Qual raggio à noi volgeste, astri feroci.

*Venc.* Sù Gildo, o là

*Gil.* Sire i tuoi cenni attendo

*Venc.* Custodirai ne la vicina Torre

Prigione il Prence.

*Gil.* Eseguirò Fedele

*Venc.* Tu colà attendi il tuo destino.

*Cas.* Offeso

Or, che deggio lasciarti.

Già sento in me la sua fierezza

*Venc.* Parti.

*Cas.* Da tè parto, e parto afflitto

O mio Giudice, ò mio Rè,

Volea dir mio Genitor.

Mà poi tacqui il dolce nome,

Che più aggrava il mio delitto

E più accresce il tuo dolor. SCE.

A T T O.  
S C E N A XVIII.

*Vencesl. Ernand. Lucinda nel fine da donna.*

*Venc.* **N**ON sō più Padre Ernãdo, un col  
Mi privò di due figli. (po solo

*Ern.* Casimiro ancor vive. (to.

*Venc.* Chi è vicino à morir, già quasi è mor-

*Ern.* Un Padre Rè può bē salvare il Figlio.

*Ven.* Se'l danna il Rè, nō può salvarlo il Pa-

*Ern.* Dunque Il Prence condanni? (dre

*Venc.* Io nol condanno.

Il fangue del fratel chiede il suo sãgue.

*Ern.* E tuo figlio.

*Venc.* Må reo.

*Ern.* Natura offendi

Se vibri il colpo.

*Venc.* E se nol vibro, il Cielo.

Morirà Casimiro. *Lucinda sopragiunge.*

*Luc.* O' Dio! pur troppo

(Il suo periglio è certo)

*Ven.* (Lungi, ò teneri affetti)

Tu vā mio nuntio à lui digli, che forte

Nel dì venturo ei si disponga à morte.

S C E N A XIX.

*Lucinda, Venceslao, Ernando.*

*Luc.* **N**EL dì venturo à morte. (po

Perdona ò Rè di Casimiro il ca-

Con l'amor mio da le tue leggi esento.

E Rè di Lituania

Tal lo dichiaro; e come Rè nè dee

Nè può d'altro Regnante esser soggetto

Al giuditio, e à le leggi

Rispetta il grado, e'l tuo rigor correggi.

Re-

*Venc.* Regina in far la colpa

Rè Casimiro ancor non era, egli era

Mio suddito, e mio Figlio.

Tal lo condanno. Il grado à cui lo inalzi,

Lo trova reo: lo trova

Vittima del suo fallo,

Suddito de le leggi

Rispetta il giusto, e l'amor tuo correggi.

*Luc.* Misero Casimiro?

Venceslao vive, e tu perdesti il Padre.

Più misera Lucinda! (ve.

Muore il tuo sposo, e'l tuo rossor pur vi-

Questa ò Regnante, questa è la tua fede?

Così mi sposi al Figlio?

Così l'onor mi rendi?

O dal Figlio, e dal Padre *piange.*

O due volte ingannata alma infelice?

*Venc. tra se.* De la Real promessa

Or mi fovviē: che ella si adēpia è giusto

Må la giustizia offesa? e la mia fede?

Mora il reo figlio, mora.

*Ern.* O Dei! che pensa?

*Venc.* Må s'ei muore. Lucinda.

Vivrà disonorata

Per mia cagion?

*Luc.* Spenta è per mè pietadē?

*Venc.* Regina il pianto affrena.

A l'onor tuo sodisferassi. Ernando.

*Ern.* Sire.

*Venc.* Dal duro ufficio

Già ti dispenso.

*Ern.* Io l'ubbidia con pena.

*Luc.* Mio cor respira.

*Luc.*

*Venc.* Andiamo.

Al colpevole figlio

Rechiamo gli Imenei

*Luc.* Mài se'l Prence al mio amore

Perfiste ingrato.....

*Venc.* Eh' non temer Regina

Sarai sua sposa, e serberò la Fede.

*Luc.* Lieta gode quest'alma, e più non chie-

*Venc.* Godrà s'audace in Campo (de.

Contro gl'urti della forte

Alma forte

Resisterà.

Che di duol funesto lampo

Non atterra un core Amante.

Che costante pugnerà.

S C E N A XX.

*Lucinda, Ernando.*

*Luc.* Di così oscuri accenti

I sensi non comprendo.

*Ern.* Ah' nò Reggina

Non temer: de diademi

Sempre nel suo dover solda è la fe.

*Luc.* Ma temo ancor.

*Ern.* D'un Padre?

*Luc.* Ah' nò d'un Rè.

*Ern.* Fantasmi di dolori

Non ti tubin le gioje ecco vicine

Di Talassio le faci,

Che d'Imineo fan strepitar le Tede.

Godrai Lucinda.

*Luc.* E pure il cor nol crede.

*Ern.* Così del mio Cupido

S'avvivaſſe la vampa

Nel

Nel sen dell'implacabile Erenice.

*Luc.* Goderai forse un dì.

*Ern.* Ma il cor nol dice.

Gia la speme mi parla nel core

Che il dolore

Dal sen sparirà.

Mà la tema poi dice à quest'al-

Che la calma

(ma,

Mai più tornerà

*Il fine dell' Atto Terzo.*



AT-

44  
**A T T O III**

**SCENA PRIMA,**

Viale di verdura contiguo a gli appartamenti di Erenice con urna sepolcrale nel mezzo, che si v'è fabricando da scultori

Polacchi.

*Erenice sola.*

**U**Rna, che del mio sposo  
 Chiuder dovrai le ceneri adorate,  
 In que' pallidi marmi  
 Non ben mi piaci. Ancora (māca  
 Ti manca il più bel fregio. Il cor ti  
 Di Casimiro; io vel porrò. Lo attēdi  
 Da un amor disperato.

Tinto di quell' ostro

Il tuo pallido orror sarà più grato.

**SCENA II.**

*Ernando, ed Erenice.*

**Ern.** **P**Rincipessa à te viene  
 Un'amico, un'amante

Ad unir le sue pene al tuo dolore

**Eren.** Di v'edetta si parli, e non d'amo-

**Ern.** Vendetta, si vendetta (re.

Anch'io voglio, anch'io giuro.

*Si accosta all'urna, e snuda la spada.*

O tu che sanguinosa, (polta,

Qui d'intorno ti aggiri, ombra infe-

Tu ricevi i miei voti, e tu gli ascolta.

Lo sdegno, e'l brando

L'ar-

**T E R Z O.**

45

L'amico Ernando

Confacra à te.

Alma diletta

Farò vendetta,

Che à te dia pace,

E gloria à mè.

**Eren.** Quando mi piace l'odio tuo?

**Ern.** Lo irrita

Amor nel tuo dolore. (re.

**Eren.** E pur ritorni à ragionar di amo-

**Ern.** Amor, che non offende,

Ne la tua fè, ne l'amistà di Ernando

Nō può irritarti. I mali tuoi nol fāno

Più ardito, e baldanzoso, egli è ben

Ma disperato. (forte.

**Eren.** E s'egli è tal l'accetto.

Disperato è anche il mio.

**Ern.** Tale il prometto.

**Eren.** Ti ricevo compagno

Nel mio furore.

**Ern.** Io più d'un seno, o bella,

Ti additerò dove infierir.

**Eren.** Si: vanne

L'armi, e l'ire à dispor.

**Ern.** Tosto ogni indugio

Per la vendetta è pena:

**Eren.** Ma tua sola mercede

Fia, chi Erenice à l'amor tuo da fede.

A ma, sospiri, e piangi,

Ma non cercar pietà.

L'amor, che chiede affetto

Sol'

Sol' ama il tuo diletto,  
Più che l'altrui beltà.

## S C E N A III.

*Ernando.*

**L'**Opra illustre cōpisci, anima amāte,  
E se speme ti è tolta, (ta.  
La gloria tua, nō la tua brama ascol-  
Son glorie gli martiri,  
Son gioje gli sospiri,  
Che per voi soffre il cor,  
Pupille amante.  
Scagliate il mio tormento  
Fulmini di contento,  
Che più con tal rigor  
L'alma beate.

## S C E N A IV.

*Sala*

*Gildo solo.*

**N**On ti bastava ò sorte  
D'havermi posto in Corte,  
A servire per sempre sfortunate  
A un Padron furioso, e innamorato  
Che ogni atomo, ogni punto,  
Mi dicea Gildo olà? Son qui Signore  
Accosta, eccomi lesto,  
Ch'hò da far? corri presto  
Ove Erenice intendo  
Or vola! ah ferma!  
Onde in suolo istante  
Havea il moto perpetuo à le piante.  
Ora in premio à costanti  
Da me sparsi sudori

Al-

Altro non hò acquistato,  
Ch'esser vivo al' Inferno cōdannato.

Il mestier

Di carcerier,

Qualche furia lo scovri:

E frà gridi, e frà rumori,  
Sovra salti, e crepacori  
Pianti, spasimi, martiri  
Stridi orrendi, con sospiri  
Voci eterne di dolori,  
Qui si ascoltan tutte l'ore  
In penar sempre così.

## S C E N A V.

Torri, che serve di prigione, corri-  
spondente al Palazzo Reale.

*Casimiro solo incatenato.*

**O**Ve sete? che fate [glio?  
Spirti di Casimito? Io di Rè fi-  
Io di più Regni erede? (piede?  
Io trà marmi ristretto? Io ceppi al  
Dure ritorte  
Con braccio forte  
Vi scuoterò,  
Vi spezzerò. [farò?  
Vuole il Padre ch'io mora. Ahi che  
Ch'io mora? e tãto grave il mio delitto?  
Ah sì! per me cadde il Fratel: ma  
Senza colpa del core, [cadde  
Volea morto il rival; ne hà colpa  
[Amore.

SCE-

*Lucinda, Gildo, e Casimiro.**Gil.* **L**ucinda a te sen viene. (ò Dei?)*Cas.* **L**ucinda à me per qual destino*Luc.* (Secondi amor propizio i voti*Cas.* Regina (dir non oso [miei.]

Lucinda sposa, nomi

In bocca si crudel troppo foavi)

Lego sù la tua fronte

La forte mia. Tu vieni

Nūzia de la mia morte, e spettatrice.

Di buon cor la ricevo;

Ma la ricevo in pena

Di averti iniquo, o mia fedel tradita;

Se pur la ria sentenza

Su'l labro tuo morte non è ma vita.

*Gil.* Desta pietà.*Luc.* (Caro dolor! Custodi,

Al piè di Casimiro

Tolganfi le ritorte.

*Gil.* Lo impone il Rè.*Cas.* Che cangiamento è questo.*Luc.* Da me la morte attendi?

Da me crudel?

*Cas.* Da te, che offesi.*Luc.* Ingrato.*Cas.* Ben ne hò dolor; ma indegno

Di tua pietade lo sono:

Ed'or bella, a' tuoi piedi

Chiedo la pena mia, non il perdono.

*Luc.* Casimiro, altra pena

Non

Non chiedo à te, che l'amor tuo del

Tuo pianto io son cõtenta; [primo,

Godo di perdonarti,

E la vendetta mia sia l'abbracciarti.

*Luc.* **C**aro questo petto*Cas.* **B**ella questo petto

Leghi amor in mezzo à l'armi:

Come grande è il <sup>mio</sup> tuo tormento

Sommo ancor farà il contento,

Ch'oggi amor saprà donarmi.

*Cas.* Ed è vero ò mia Cara,

Che non sia inganno il mio gioir.

*Luc.* Ti accerti [Gildo.Anche il labro Real. *parla piano à**Cas.* Scordo già tutti

Vicino à te, mio bene i mali miei.

*Gil.* Ubbidisco ò Regina. *parte.**Luc.* Io ti ottēni il perdon temer nō dei.*Cas.* Si avanza il genitor.*Venceslao, Gildo, Casimiro, e Lucinda.**Venc.* **V**anne pur Gildo vola,

Al principio dell'opra

Ben corrisponda il fin.

*Gild.* Strane vicende [parte.

Vi figura il pensiero è non v'intēde.

*Venc.* Figlio, in onta à tue colpe [attēdi

Son padre ancora. A l'or che morte

A gl'iminei t'invito, e ti presente

In Lucinda una sposa

C

Tutt'

Tutt' altro oggi attendevi [il chiede  
Fuor che un tal dono. Abbilo à grado  
Tuo dover, mio comando, e più sua

*Luc.* (Che mai dirà?) [fede,

*Cas.* Deh come,  
E possibile ò Padre,  
Che si tosto si cangi  
La sorte mia? dovea morire . . .

*Venc.* Eh lascia  
La memoria funesta. [questa.  
Pensa or solo à goder. Tua sposa è

*Cas.* Caro più de la vita  
M'è'l dono tuo, lo accetto,  
Nò perche tu, ma perche Amor lo  
È à la bella Lucinda [impone;  
Non mi sposa il timor, ma la ragione

*Luc.* E di gioja non moro?

*Venc.* Or questa gemma  
Da un' anello à Casimiro, che poi con esso  
sposa Lucinda.

Conferma à lei la marital tua fede.

*Cas.* Ma più di questa gemma  
Te la cõfermi il core. (dolce amore.

*Luc.* Mio tesoro. *Cas.* Mio ben. *d* 2. mio

*Luc.* Sposi, sì casti amplessi  
Lasciar si denno in libertà.

*Cas.* Due volte mi fosti Padre.

*Luc.* E vita ti deggio anch'lo.

*Venc.* Regina.

A l'onor tuo si è sodisfatto?

*Luc.* Appieno.

*Venc.*

*Venc.* Se' paga?

*Luc.* In Casimiro [chiede.

Tutta lieta è quest' alma, e più non  
*Venc.* Egli è tuo sposo, e d'io serbai la

*Luc.* La fè serbasti. [fede.

*Venc.* Addio. Null'altro, ò sposi  
Qui far mi resta, or che la fè serbai.  
Ma Casimiro . . .

*Cas.* Padre. [morrai.

*Venc.* Deggio altrui pur serbarla. Oggi  
S C E N A V I I I.

Lucinda, Casimiro, e poi Gildo.

*Luc.* **O**ggi morrai? dirlo hà potuto  
[un Padre,

Lucinda udirlo? oggi morrai? spietato

Giudice, iniquo Rè così mi serbi

La fè per più tradirmi?

Mi dai lo sposo, e mel ritogli? ò tutto.

Ripigliati il tuo dono, ò tutto il rēdi.

Se mi se' più crudel meno mi offēdi.

E tu che fai? che non ti scuoti? il cēno

Udisti di un tirāno, e nō di un Padre;

Carnefice vuol torti

La vita che ti diede, e romper tutti

Gli ordini di giustizia, e di natura,

Ne ti rassenti? e soffri

Attonito la tua, la mia sciagura?

*Cas.* Lucinda anima mia, [mali,

Che far? che dir poss'io? veggo i miei

E sò di meritanti. [sposa,

Penso al tuo duol, e ti compiangio. **O**

Misera sposa ! giunta

A vederti tradita ,

A vedermi morire .

*Luc.* Morir ! me forsi credi

Si vil , sì poco amante ,

Che soffrire il possa ! [hò meco

Meco hò guerrieri ; hò meco ardire ,

Amor , sangue , ragione .

Ecciterò ne popoli lo sdegno ,

Empierò d'ire il Regno ,

Di tumulto la Reggia :

Tratterò ferro , e fuoco .

E se teco io non vivrò

Teco sposo , io morirò .

*Cas.* Un soccorso rifiuto , [glio,

Ch'esser può mio delitto, e tuo peri-

Il Rè mi è Padre : io son vassallo , e

*Luc.* Crudel , se sposo ancora [figlio.

Serbi il nome di figlio à chi ti uccide:

Nieghi il nome di sposo à chi t'ado-

*Cas.* Anzi questo è 'l sol nome , [ra.

Che più mi è caro: io meco

Porterollo à gl'Elisi ombra costante,

E la dirò son di Lucinda amante .

*Luc.* Và pur : ti è cara, il veggio [pio.

La morte tua vane: l'incontra à l'em-

Carnefice fà core, e 'l colpo affretta.

Ma sappi : io pur morirò [gi!

Dal ferro uccisa, ò dal dolor. Tu pià-

Tu impallidisci ! il mio morir tu temi!

Nè temi il tuo ! che pietà è questa ! priva

Mi

Mi vuoi d'alma, e di cuore, e vuoi ch'

*Cas.* Sì vivi. Il dono è questo, [io viva!

Che ti chiedo io morendo ,

*Gil.* Il cor dall'alma

Svellersi sento

Signori .

*Cas.* L'infelice sà tosto la sua sciagura.

*Gil.* Il Re suo Padre .

*Cas.* Intendo ,

Vègo, sì Gildo vègo, un sol momèto

Dona à un misero cor per suo ristoro.

*Luc.* E resisto , e non moro .

*Cas.* Addio mia sposa

Degna di miglior forte ,

E di sposo miglior .

*Luc.* Tu parti .

*Cas.* Addio .

Tollerar più non posso [forte

La pietà di quel pianto . Andrò men

Se più ti miro, andrò mia cara à mor.

Parto non hò costanza [te.

Per rimirarti à piangere ,

Sposa ti abbraccio : Addio ,

Se più rimango io moro .

Ma non faria morir

Su gl'occhi di chi adoro

Il morir mio .

S C E N A I X.

*Lucinda .*

**C**Orrete à rivi à fiumi, amare lagri-

Tolto da me lo sposo . [me.

C 3

Hà



Hà l'ultimo congedo.  
 Più non lo rivedrò Barbaro Padre!  
 Miserabile sposo! ingiusti Numi!  
 Su lagrime correte, à rivi, à fiumi,  
 Ma che giova qui 'l pianto? à l'armi,  
 Già che tutto disperì, [à l'armi.  
 Tutto ardisci, ò Lucinda. Apriti à  
 [forza,  
 Ne la Regia l'ingresso. Ecco già par-  
 Di svenare il tiranno, [mi  
 Di dar morte a' Custodi [ciarlo  
 Di dar vita al mio sposo, e di abbrac-  
 Fuori de ceppi . . . àni dove son! che  
 Vaneggia oppresso il cor [parlo.  
 Trà nembi del timor,  
 La calma l'alma perdendo v'è.  
 E ogn'or di fiera Stella  
 Sento che mi flagella  
 La crudeltà.

## S C E N A X.

*Erenice, ed Ernando con ferro in mano.*

*Eren.* **T**utta cinta è del popolo f. o e  
 La farmatica Regia ogn'un  
 Chiede di Casimiro. [la vita  
 Teco fra lor passai, ne fù chi'l guardo  
 Torvo à noi non volgette. Ancor nel  
 Mi trema il cor. [petto

*Ern.* Sì to'lo

Si avvilitisce il tuo sdegno! [Regno.

*Ere.* Nò nò, mora il crudele, e pera il

*Ern.* Pera anche il Rè, mà 'l colpo

Esca

Esca da la tua mano.

*Eren.* Io svenar Venceslao!

*Ern.* Si quelle son le Regie stanze.

*Eren.* Ernando (vendetta

Cerco vendetta, e nò infamia, e non

*Ern.* Il ferro (prima

Che dee passar nel sen del figlio, hà

In quel del Padre à ripassar: che im-

Che tu 'l comandi, o' l vibri! (porta,

*Eren.* Come! val tanto adunque

D'un reo la vita!

*Ern.* Parmi

Tutta incendio, e tutt'armi

Veder la Reggia.

Ahi dove andranno dove

L'ire à cader! sù te cadran sù te

Misera Patria, e miserabil Rè.

*Eren.* Mà che dee farsi!

*Ern.* Al sol pèfarvi lo tremo (io prima

Sudo mi agghiaccio. lo primo offeso

Rinūzio a la vèdetta, e getto il ferro

Generosa Erenice

Nel tuo dolor la tua cagione ascolta

A la Patria, al Monarca a la tua glo-

Con sì bella vendetta (ria

Meglio noi placherē l'ombra diletta.

*Eren.* lo dar perdono? Ernando . . .

*Er.* S'apre l'uscio real. Vane ed'implora

Al Regio piè . . . vuò pèfar meglio

*Ere.* Qual senza stella (ancora.

La navicella

C 4

On-

Ondeggia l'anima,  
 E non hà pace:  
 Ragion di anima  
 La sua vendetta;  
 Pietà l'alletta,  
 Rigor le piace.

## S C E N A XI.

*Ernando.*

(do

**S**Eguiã suoi passi. Un sol rifiuto Ernã-  
 Nõ stãchi il tuo soffrir, ne lo sgomẽ-  
 Odio che si rallẽti, e quasi estinto (ti  
 E quando ascolta, un cor di donna è  
 Torna mẽ fiera ò bella (vinto.  
 Dà pace al tuo dolor,  
 Tempra lo sdegno:  
 Di Venere la stella  
 Sol s'accenda il tuo cor,  
 D'amor nel Regno.

## S C E N A XII.

*Venceslao con guardie.*

**A** Me guidisi il Figlio  
 Giorno, ò quanto diverso  
 Da quel che ti sperai? giorno fatale?  
 Oggi ne tuoi trionfi (gli,  
 Gioje sognava, Ernãdo; ed' in voi fi-  
 Oggi penar cõvienci. Itene, e i lieti  
 Apparati di onor cangiate amici (no  
 In funeste gramaglie, e in bara il tro-  
 Più Venceslao, più genitor nõ sono.  
 Taci Amor, cedi natura  
 Cor di Rè non tormentar.

Og-

Oggi vuol la mia sciagura  
 Che à punir mi affretti un fi-  
 Ed' un altro à vèdicar. [glio

## S C E N A XIII.

*Casimiro con guardie, e Venceslao.*

**Cas.** **P**ROstrato al Regio piede,  
 Incerto frà vita, e la morte  
 Eccomi.

*Venc.* Sorgi. (Anima mia stà forte.)*Cas.* Ne le tue mani è il mio destino.*Venc.* Mio Figlio

Reo ti riconosci?

*Cas.* E senza

La tua pietà sono di vita indegno,

*Venc.* Cieco rotasti il ferro

Frà l'ombre.

*Cas.* Il ferro strinsi, e fui spietato.*Venc.* Alessandro uccidesti*Cas.* Il mio germano uccisi. (vitto)*Venc.* Morto Ernãdo volesti, il Duce in.*Cas.* E del colpo l'error fù più delitto.*Venc.* Scuse non hai.*Cas.* L'hò, mà le taccio ò Sire

Se discolpe cercassi, lo farei ingiusto,

Sarò più reo, perche tu sii più giusto.

*Venc.* Vien meno il cor, dãmì le braccia*Cas.* Rè Padre. . . . (ò figlio*Venc.* E prendi in questo

L'ultimo abbracciamento.

*Cas.* L'ultimo!*Venc.* Ahi pena!*Cas.*

58 A T T O

*Cas.* Ahi sorte.

*Venc.* Or vanne, o figlio.

*Cas.* Ove Signor

*Venc.* A morte.

*Cas.* A morte!

*Venc.* Sì mà vanne

Nō reo, mà generoso un cor vi porta  
Degno di Rè, che non imiti il mio.

A me sol lascia i piāti, a me i dolori,  
E insegnami costāza, a lor che muori.

*Cas.* Vado à morir, ti lascio

La pice ch'hò nel cor.

Tù della sposa in tanto *verso Ven.*

Tergi l'amaro pianto

Consola il suo dolor.

S C E N A XIV.

*Venceslao*, poi *Erenice*.

*Venc.* Importuno dover, quāto mi costi

*Ere.* Vengo...

*Venc.* Erenice, ad affettar se vieni

Del reo figlio la pena,

Risparmia i voti: à te de la vendetta

Debitor piū non sono

Il figlio condannato assolve il padre

*Eren.* E te ne assolve ancora

La pietà di Erenice.

Per me non vegga il Regno

La natura in tumulto

La patria in armi, la pietà in efiglio.

A l'ombra di Alessandro

Basti il mio piāto; e ti ridono il figlio

*Venc.*

T E R Z O. 59

*Venc.* Nò: cō la tua pietade io nō mi as-

Se restano impunita (solvo.

Passan le colpe in legge;

E non le teme il volgo.

Se l'esempio del Rè nō le corregge.

S C E N A XV.

*Ernando*, e detti.

*Ern.* Anch'lo Sire...

*Venc.* Opportuno.

Tu giugni, amico in sì grād' uopo io

O ragione, ò conforto. (cerco

*Ern.* Per chieder grazie al Regio piè mi

*Ven.* L'havrai quādo anche fosse (porto

La metà del mio trono.

*Ern.* Ti chiedo...

*Venc.* E che?

*Ern.* Del Prencipe il perdono.

*Venc.* Come?

*Ern.* N'han la tua fede i voti miei

In ciò non Rè mà debitor mi sei.

*Venc.* Tutto à te deggio e Regno, e

vita. Solo

La mia giustizia, l'onor mio, la facrai

Custodia de le leggi io non ti deggio

*Ern.* Prencipe al tuo destin scapo non

(veggo.

S C E N A XVI.

*Gildo* frettoloso, e detti.

*Gil.* Tosto Signore tosto all'armi

Corri presto,

Se più tardi sei lesto.

*Venc.*

Venc. Gildo che fia.

Ern. Che ascolto o Dei.

Eren. Che avvenne.

Gil. Il Figlio.

Venc. Mori *(dre)*

Per esser giusto già finii d' esser pa

Gil. Eh' non è questo

E più grave il periglio

La corona perdesti, e non il figlio.

Venc. Che vive Casimiro.

Gil. E vivo il vuole la Città tutta

E rotti ha li suoi ceppi,

E guida è dell'altri Lucinda

Onde nõ s'ode che strepiti, e rumori

Le donne, e Cavalier, l'armi, e gl'a-

Venc. Sì sì: popoli, Ernando, *[mori*

Erenice, Lucinda, *da se passeggiando*

Dover pietà legge natura, à tutti

Sodisferò: sodisferò à me stesso.

Seguiami ogn'uno. Il mondo.

Apprenderà da me, *[dre*

Ciò che può la pietade in cor di pa-

Ciò che puo la giustitia in cor di Re.

L'arte sì di ben regnar

Da me 'l mondo apprenderà:

Ei vedrà, che sò serbar

La giustitia, e la pietà!

S C E N A XVII.

Erenice, e Gildo.

Eren. **C**He farà ò del mio sposo

Adorata memoria

Non

Nõ per viltà, ma perdonai per gloria

Langue ne l'alma il fier

Di vendetta pensier,

Il cieco sdegno:

Ma se cede il furor

Più barbaro l'amor

Vi tien il Regno.

S C E N A XVIII.

Salone con Trono Reale.

*Casimiro, Lucinda, popoli soldati escono  
al suono di militari stromenti.*

Luc. **V**iva, e regni Casimiro.

Pop. **V**Viva, viva. *cõ spada alla mano*

Cas. Duci, Soldati, Popoli, Lucinda,

Qual zelo v'arma? qual furor vi

Dunque in onta del Padre muove?

Viurò più reo? dovrò la vita al vostro

Tumultuoso amore? *(ucciso,*

Dopo un german con minor colpa

Ucciderò cõ più mia colpa un padre?

Non è questa la vita,

Ch'io chieder posso. Ah prima

Rendetemi i miei ceppi,

Traetemi al suplizio; e quãdo ancora

V'è chi si opponga questo,

Sì questo acciar trafigerãmi: in pena

Del mio del vostro eccesso

Io carnefice sol farò à me stesso.

E tũ datti al fin pace

Mio solo amor, mio sol dolore, in

Sorte mia dispietata, *[questa*

Re-

Raro esempio di fè sposa adorata.

Non dir di amarmi più

Senza fè, senza pietà

Tu amor per me non hai ;

Nè tu l'avesti mai

Perche cō me?perche tãta ĕpietã?

SCENA ULTIMA.

*Venceslao, Erenice, Ernando, Gildo,  
e detti.*

*Venc.* E D' è vero? e lo veggio?

*Cas.* Padre, e Signor ritorno

Volontario à tuoi ceppi [capo

Depongo ancor la spada, e piego il

Solo à questo perdona

Popol fedel, zelo indiscreto il mosse;

Di me disponi: in me le leggi adēpi,

In me punisci il fallo

Fratricida infelice lo morir posso,

Nō mai figlio rubel nō reo vassallo.

*Luc.* Viva, viva Casimiro.

*Tutti.* Viva, viva.

*Venceslao* vã sul Trono. [piacque

*Venc.* Popoli da quel giorno, in cui vi

Pormi in frōte il diadema, in man lo

Resi giustizia, e fui [scettro

Ministro de le leggi, e non Sovrano

Ora non fia ch'io chiuda

Con ingiusta pietade, e regno, e vita

Si deve un fraticida

Punir nel Figlio. Il condannai. La

Rè mi trovò, non Padre. [legge

Voi nol volete; ed' ora

Pa -

Padre non Rè mi troverà natura.

Figlio ti accosta.

*Cas.* Al soglio

Piego umil le ginocchia.

*Casimiro* ascende due, ò trè gradini del  
Trono, e s'inginocchia d' inanzi al  
Padre.

*Luc.* Cor nō anche t'intendo.) [grãde

*Venc.* Qual Rè avesti, Polonia il raro, il

Atto per cui lo perdi, ora t'insegni,

Volermi ingiusto, è un non voler ch'

[io regni.

*Venceslao* si cava la corona di capo in  
atto di porla sù quello del Figlio.

*Cas.* Che fai Signor?

*Venc.* Convien

Far caderela tua testa, ò coronarla.

*Cas.* Mora il Figlio, e tu regna.

*Venc.* Il Rè tu sei

Col voler di Erenice,

Con la virtù di Ernando

Il popolo t'acclama. Io reo ti dāno,

E assolver non ti posso;

Or che tu se' Sovrano,

Assolverti potrai con la tua mano.

*Venceslao* corona il figliuolo al suono di  
Timpani, e trombe.

*Luc.* Gioje non mi opprimete.

Preso per mano Casimiro discende con es-  
so lui dal Trono.

*Cas.* La corona io ricevo

In

In deposito, o Padre, e non in dono  
Tu farai Rè. Io servo

Le leggi tue publicherò dal Trono.

*Ern.* Io pure in te, novo Monarca; adoro

L'alto voler del tuo gran Padre.

*Cas.* Ernando

Non eredito Rè gli odi privati

Ti abbraccio a amico. E tu Erenice, in

Da me prendi uno sposo,      [lui

Se nel fratello un te ne tolsi.

*Ern.* O forte!

*Eren.* Signor, erra insepolta      [scia

Ancor l'ombra amorosa: almè mi la-

Piäger l'estinto, anzi che il vivo ab-

*Ern.* Mi basta or sol che rea      [bracci.

Ne l'amarti non sia la mia speranza

*Eren.* Tutto spero in amor merto, e co-

*Cas.* Diletta sposa; cari      (stanza.

Solo per te mi son la vita, e'l Regno.

*Luc.* Tanta è la gioja mia,      (dc.

Che parmi di sognar, mètre ti anno-

*Gil.* Col tuo giubilo, o Patria, esalto, e

*Coro.* Vivi, e regna fortunato, (godo.

Nostro Duce, e nostro Rè:

Te si unisca à far beato,

Tempo, e sorte; amor, e fè.

*Fine dell' opera.*